

-12
AL VOTOELEZIONI
2022

L'incontro in Vaticano

Confindustria dal Papa, un patto sul lavoro: «Ora diventi la priorità»

IL CASO

CITTÀ DEL VATICANO. Contro la crisi si fa spazio un nuovo umanesimo industriale. «Oggi che gli orizzonti della politica sembrano sempre più corti e schiacciati su false priorità, avvertiamo più che mai la necessità di progetti di lungo orizzonte, come unica via per dare risposta ai drammatici problemi della società italiana». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, sul grande palcoscenico della Sala Nervi, sotto la Resurrezione di Pericle Fazzini, la grande scultura che fa da sfondo all'Aula delle udienze papali, ieri mattina ha insistito sulla necessità di agire su valori condivisi. Accanto a lui, seduto sul suo scranno, Papa Francesco che ascoltava e annuiva. È la prima volta che l'assemblea di Confindustria viene ospitata al di là del Tevere. Una mossa inedita per affrontare questioni chiave per il Paese senza cadere nelle trappole elettorali. «Vogliamo evitare che l'assemblea diventi motivo per tirare la giacchetta al presidente, al sistema industriale italiano. Noi vogliamo parlare di lavoro, raccontare cos'è l'industria. Abbiamo scelto di parlarne con il Santo Padre e di farlo con le nostre famiglie», aveva spiegato Bonomi alla vigilia dell'incontro che ha portato in Vaticano 5mila imprenditori.

L'ALLEANZA

Così in zona extraterritoriale, il leader degli industriali ha potuto descrivere senza polemiche di sorta un paese smarrito, sfiduciato, diviso, per certi versi ingiusto, bisognoso di valori condivisi «e di una visione che sappia guardare insieme, lontano e in profondità». Ha evocato quasi un patto che poggiando su basi etiche percorre il sentiero tracciato dalla Dottrina sociale della Chiesa e dalla Costituzione. Per oltre un'ora - prima con Bonomi e poi con Francesco - le riflessioni hanno riguardato la condivisione dei beni, il nodo delle tasse, la precarietà del lavoro femminile e quella dei giovani, la denatalità, l'immigrazione, il giu-

► Bonomi: «C'è smarrimento nel Paese, la politica abbia orizzonti meno corti» ► Francesco: «I buoni imprenditori soffrono insieme ai loro dipendenti»

L'ASSEMBLEA SPECIALE IN VATICANO

Bonomi e il Papa. L'assemblea annuale di Confindustria si è tenuta nell'Aula Paolo VI con l'udienza del Santo Padre.



sto salario. Sulla grande questione fiscale e sul peso che grava sulle aziende sono piovuti applausi scroscianti dalla platea.

Francesco ha ricordato che se da una parte il patto fiscale è una forma di condivisione della ricchezza da trasformare in beni comuni - come scuola, sanità, diritti, cura, scienza, cultura e patrimonio - dall'altra parte quel peso dovrebbe essere anche giusto, equo, fissato in base alla capacità contributiva di ciascuno. Inoltre, ha aggiunto, cat-

turando altri consensi, il sistema fiscale dovrebbe essere «efficiente e non corrotto». Un altro segnale rivolto al mondo della politica e alle riforme da attuare.

Davanti alla crisi economica peggiore dal dopoguerra, con la guerra alle porte dell'Europa e il nodo energetico irrisolto che minaccia la sopravvivenza di troppe aziende e, di conseguenza, di posti di lavoro, il Papa non ha esitato a ospitare eccezionalmente l'assemblea generale degli imprenditori per dare un se-

gnale importante sul valore sociale delle imprese e sul ruolo economico che rivestono all'interno del sistema Paese. Di riflesso, è stato veicolato anche un messaggio al mondo della politica a volare alto. «Per favore aiutiamoci insieme a fare di più: le grandi sfide non si potranno vincere senza buoni imprenditori. Vi incoraggio a essere protagonisti di questo cambiamento d'epoca per dar vita a un sistema economico diverso» ha detto il pontefice della enciclica *green* "Laudato Si", spe-

cificando che non si tratta solo di salvaguardia ambientale, piuttosto di agire secondo una diversa visione economica, altrimenti «la terra non reggerà l'impatto del capitalismo».

MERCENARI

Bonomi in più passaggi ha parlato della difficoltà oggettiva in cui si trova il tessuto imprenditoriale: «A procurarci grande preoccupazione non sono solo gli effetti della spaventosa guerra in Ucraina, i costi dell'energia e la perdurante bassa occupazione nel nostro Paese, ma l'onda di smarrimento, sfiducia e sofferenza sociale che esprime una parte troppo vasta della società italiana. Una sofferenza alla quale sentiamo l'urgenza di provare a dare risposta, insieme a tutti gli altri attori della società, convinti che la direzione verso cui andare è quella di garantire il lavoro, che è certamente la questione chiave».

Le difficoltà enormi in cui agiscono le imprese nell'attuale quadro internazionale sono state al centro di un passaggio del lungo discorso papale. «Nel mercato ci sono imprenditori mercenari e imprenditori simili al buon pastore che soffrono le stesse sofferenze dei loro lavoratori, ma che non fuggono davanti ai molti lupi che girano attorno». Il riferimento riguardava la delocalizzazione, in ogni caso la chiave di volta per camminare assieme secondo la dottrina sociale della Chiesa è saper far fruttare la propria ricchezza con responsabilità «condividendone i frutti: «Una volta che possiedo dei beni, su di me grava la responsabilità di farli fruttare, di non disperderli, di usarli per il bene comune». Per crescere l'unica dimensione possibile, secondo Bonomi, resta la sostenibilità sociale con obiettivi che «non devono essere solo slogan di marketing, ma al contrario di una sostenibilità fondata sul valore del lavoro».

Rosario Dimitro
Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PONTEFICE: «IL FISCO È CONDIVISIONE DEI BENI MA IL PRELIEVO DEVE ESSERE EQUO E IL SISTEMA NON CORROTTO»

Recessione più vicina per l'Istat

LA STIMA

ROMA. «Le prospettive per i prossimi mesi mostrano un possibile ridimensionamento dei ritmi produttivi», si legge nella nota mensile dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana. Nonostante nel secondo trimestre il Pil abbia segnato un deciso incremento, la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo e la bilancia commerciale è peggiorata ulteriormente. Secondo l'Istat il rallentamento coinvolgerà soprattutto la produzione dei beni di consumo e, nonostante la produzione industriale di luglio abbia segnato «un modesto rialzo congiunturale, ad agosto la fiducia delle imprese ha registrato un'ulteriore calo, più accentuato tra le imprese manifatturiere e delle costruzioni». Per quanto riguarda il mercato del lavoro, a luglio è stata registrata una prima flessione degli occupati e le attese delle imprese sull'occupazione restano pessimistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione giovanile sale al 23% ma al Sud non lavora metà degli under 35

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«I tassi di partecipazione al lavoro di giovani e donne e restano tra i 15 e i 20 punti inferiori a quelli dei Paesi nordeuropei» dice il presidente di Confindustria Carlo Bonomi nella relazione all'assemblea nazionale svoltasi ieri nell'inconsueta cornice della Sala Nervi in Vaticano sotto gli occhi di Papa Francesco. Un allarme tutt'altro che infondato, ancorché da tempo noto. Lo confermano i dati più recenti di Eurostat che descrive l'Italia come un Paese sempre più vecchio con uno dei valori di disoccupazione giovanile maggiormente preoccupanti nell'Unione europea. Siamo fra i Paesi meno virtuosi per l'inclusione lavorativa dei giovani. L'Italia, in particolare, ha fatto registrare la variazione percentuale assoluta del tasso di disoccupazione più alta da maggio a giugno 2022 (+1,9%) ri-

petto agli altri Paesi dell'Unione europea. L'indice della disoccupazione giovanile è salito al 23,1% (a fronte di una media Ue del 13,6%), ovvero il terzo più alto nell'Ue. Va ricordato che fino a giugno la crescita italiana era ancora costante, almeno nei suoi fondamentali, come emerge dai dati sul Pil dei primi due trimestri e su quelli relativi all'occupazione.

LE CIFRE DEL DISASTRO

A puro titolo di cronaca, l'aumento è più alto del +1,4% fatto registrare dall'Austria e del +1,1% osservato in Repubblica Ceca. Peggio di noi con il 34,8%, secondo l'ufficio statistico europeo, so-

SECONDO I DATI EUROSTAT L'ITALIA È UN PAESE SEMPRE PIÙ VECCHIO: IN EUROPA FANNO PEGGIO SOLO GRECIA E SPAGNA

lo la Spagna (35%) e la Grecia (35,5%). Se poi si analizza lo scenario a livello di macroaree, arrivano altre conferme della doppia velocità italiana. Nel Mezzogiorno un giovane su due tra i 15 e i 35 anni non lavora ed è qui che si concentra la maggior parte dei Neet, i giovani che non cercano più un lavoro, ormai a quota 3 milioni. La relazione Education and Training Monitor, che monitora i risultati raggiunti nei diversi Stati membri Ue nel sistema dell'istruzione e formazione descrive l'Italia come una nazione incapace di cambiare pelle con riferimento all'inclusione giovanile e dove è stata rilevata una spesa per l'istruzione tra le più basse d'Europa (3,9% del Pil contro una media europea di 4,7%), nonché uno dei tassi di popolazione laureata tra i più bassi d'Europa (28,9% contro una media 45,6% secondo dati Ocse).

Se poi si considera il basso livello di occupazione giovanile nell'ottica complessiva del rapporto tra lavoro e popolazione attiva se ne ricava da un lato che in

Italia lavorano a malapena circa 23 milioni di persone contro i 34 milioni della Francia che ha la nostra stessa popolazione e i 40 milioni della Germania che di abitanti ne conta 80 milioni e dall'altro che i soggetti in povertà assoluta sono cresciuti a 4,7 milioni.

GIOVANI PRECARI

Nel recentissimo Rapporto Giovani 2022 dell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori si legge che tra gli under 35 italiani solo il 32% gode di un contratto di lavoro stabile mentre il restante vive di lavoro precario che non permette la propria realizzazione personale e professionale e nemmeno dunque una vita autonoma. In quella percentuale la quota femminile supera il 45 per cento. Ma non basta. Nello stesso studio si legge che anche con le nuove professioni di stampo digitale le cose per i giovani non funzionano. Il 52% ammette di essere sottopagato, con una retribuzione media inferiore ai mille euro mensili.



Eurostat ha detto anche che nelle regioni del Mezzogiorno, isole a parte, un anno fa c'erano oltre 500mila disoccupati di lunga durata, ovvero alla ricerca di un lavoro da oltre un anno, tra i 15 e i 74 anni: erano più di quelli rilevati in tutta la Germania dove complessivamente non superavano i 496mila. Se si comprendono nella statistica anche le isole, il numero sale a 758mila, nella stragrande maggioranza di basso livello cultu-

rale (ben 639mila hanno al massimo la licenza media inferiore). Di fatto, un italiano su dieci in età lavorativa nel Mezzogiorno è disoccupato da oltre un anno. Non è dunque difficile capire perché al Sud non si riesce più a superare la qualità dei 6 milioni di occupati e a ridurre il distacco di 20 punti dalla media di occupati del Nord, la statistica che più di ogni altra fotografa la persistenza del divario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA